

Settimana santa03

LUNEDI SANTO: l'amore incandescente di Maria di Betania: Giovanni 12, 1-11.

Testo: Maria, presa una libbra di olio profumato....

Quando le parole non bastano più si ricorre ai simboli: quello di Maria è un segno silenzioso e trasparente di amore prorompente. E' il linguaggio di un cuore accorato dentro un presagio di morte.

Nel nostro trambusto del fare, oggi c'è perlopiù aridità di affetti. Nella superficialità delle relazioni c'è volubilità di sentimenti. Il nostro stesso pregare è spesso fatto di parole deconcentrate: abitati dalle cose, è difficile il silenzio. Il silenzio è contemplazione, è guardarsi negli occhi, è gesto lieve e carezzevole per la persona amata, l'innocente subissato dal male del mondo.

La settimana santa assume per il credente le modulazioni di chi si sente mancare il respiro per l'incapacità ad esprimere tutto l'amore grato, con la certezza che niente è perduto quando si soffre per amore.

Disse Giuda. " quest'olio profumato si poteva vendere.." Rispose Gesù: "lasciatela fare perché è per la mia sepoltura. I poveri li avete sempre con voi, ma non sempre avete me"

E' detto per le nostre solidarietà mal riposte. Il tarlo di Giuda può minare la gratuità dell'amore per il Signore crocifisso: lui vale più di tutto e di tutti, più dei poveri, più della chiesa, più delle persone care. Ogni cosa a suo tempo e per la sua rilevanza: "non sempre avete me".

A confronto con l'amore sofferente di Gesù crocifisso, toccheremo il fondo dei nostri problemi, là dove l'amore sofferto si traduce in silenzio che adora e ringrazia, in gesti "inutili" che fanno trasparire un mondo di commozione, di pensieri alti, di sperperi struggenti come quello di Maria di Betania. Non la sofferenza, ma la durezza di cuore ferisce il Dio crocifisso.

MARTEDI SANTO: l'amore infingardo di Pietro, Giovanni 13, 36-38. "...darai la mia vita per me? In verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu mi abbia rinnegato tre volte".

La nostra presunzione di sentirci padroni della vita così da ritenere che tutto è permesso, eppure tanto fragili da soccombere alla prima difficoltà, così da suscitare il sorriso compassionevole di Gesù: "darai la tua vita per me?".

E' detto per tutte le volte che le nostre fragili volontà hanno preteso di salvarsi da sole, con inevitabili delusioni e amarezze per i nostri fallimenti. Ma tutto è grazia, anche le sconfitte, per chi ama il Signore: "nella notte dei tribunali, Pietro incrociò lo sguardo di Gesù e, uscito fuori, pianse amaramente".

Ci sono lacrime di disperazione nella nostra vita, ci sono lacrime di orgogliosa delusione, ma ci sono anche lacrime di sincero pentimento che ci riportano alla speranza: come quando la bufera spazza via le nuvole da un cielo imbronciato per riportare candore e nitidezza all'orizzonte.

Ci sono lacrime che vedono in trasparenza quel mistero che occhi soddisfatti non intuiscono.

Un tempo c'era nel Messale una preghiera per ottenere il dono delle lacrime. Diceva: "= Signore, che a Pietro pentito hai concesso il dono delle lacrime, fa' che convertiti dal tuo amore, possiamo piangere di dolore e di gioia per la croce di Gesù, tuo figlio e nostro fratello". Perché? Non è un caso che i dolori più lancinanti e le gioie più intense siano accompagnati da lacrime.

MERCOLEDI SANTO: l'amore disperato di Giuda. Matteo 26, 14-25. "Uno di voi mi tradirà".

Questo nostro fratello Giuda riassume il dramma dell'iniquità del mondo che, come un'onda malefica, fa da trono alla croce di Cristo, l'innocente che paga per tutti.

"Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum, etiam peccata" (S. Paolo). Questo nostro fratello Giuda amava Gesù. Il suo era un amore deluso: aveva attese di un regno di Dio che liberasse il popolo dai romani.

Giuda non voleva la morte di Gesù: quando lo vide condannato, protestò con il Sinedrio e restituì i trenta denari. Questo nostro fratello Giuda fu coinvolto in un mistero più grande di lui, quell'ora delle tenebre che fece fuggire i discepoli, che deluse le folle, che diede forza ai nemici di Gesù, che scatenò l'ira del potere. Questo nostro fratello Giuda ebbe il torto di non capire che la misericordia di Dio è più grande del nostro peccato: nell'amore di Dio c'è spazio anche per le delusioni di Giuda. E' detto per noi: per le nostre attese mal riposte, per i nostri scoraggiamenti, per le ore desolate in cui la speranza è ridotta al lumicino. E' detto per le ore in cui siamo delusi più di noi stessi che di Dio. Sant'Agostino: "felix culpa, colpa felice quella che ci meritò un così grande redentore", anche quella di Giuda. Se no, come possiamo dire che tutto è grazia?